



IN PRIMO PIANO

SOCIETÀ

**C**he cosa sta succedendo ai ragazzi? Sempre più frequentemente la cronaca segnala atti di violenza, spesso su coetanee, commessi da giovanissimi. Episodi gravi, accompagnati da un malessere diffuso che si manifesta con aggressività o prevaricazioni.

Un recente sondaggio sugli adolescenti, organizzato da Ipsos in collaborazione con *Save the children*, mostra che il 65% degli intervistati che hanno o hanno avuto una relazione dichiara di essere stato controllato dal partner su temi come la presenza sui social, gli amici da frequentare o il modo di vestirsi; mentre il 52% ha subito una qualche forma di violenza. Inoltre, l'11% degli intervistati ammette che le proprie foto intime sono state condivise da altre persone senza il proprio consenso. Dati allarmanti cui si aggiungono i giudizi sugli stereotipi: per la maggioranza dei ragazzi "il pianto, così come le capacità relazionali, di cura e di ascolto e accoglienza dell'altro, sono qualcosa che appartiene prevalentemente al femminile". Tutti fenomeni che nascono da una mascolinità mal vissuta o male interpretata?

#### Più cause entrano in gioco

L'accusa nei confronti del patriarcato non sembra esaurire la complessità del fenomeno senza dimenticare, come ha ricordato in interviste recenti il filosofo Massimo Cacciari, che l'evoluzione della famiglia è cominciata secoli fa. "Evocare il patriarcato non è del tutto fuori luogo, se parliamo di un'organizzazione del sistema famiglia in cui il referente, l'autorità è per definizione il maschio", sottolinea il sociologo Gianfranco Pecchinenda dell'università di Napoli. È stato così per millenni, "e si tratta di atteggiamenti che la normativa ha legittimato fino a tempi recenti, pensiamo al delitto d'onore o alla punibilità dell'adulterio femminile". Ma per analiz-



# Ragazzi violenti con le donne

di Paola Emilia Cicerone

Spesso si mette sotto accusa la cultura patriarcale ancora presente nelle famiglie. Ma questo non spiega tutto il fenomeno dei comportamenti aggressivi. Occorrono educazione sentimentale e sviluppo di un nuovo modello maschile armonico





ci sia più violenza di una volta, piuttosto questa diventa, in una fase di crisi dei modelli, uno strumento identitario”.

### Un fenomeno minoritario

“Se guardiamo ai dati sui reati minori, sono in diminuzione - così come la propensione al rischio - o meglio lo erano fino agli ultimi anni, quando c'è stato un contraccolpo legato al lockdown che ha generato un forte disagio”, spiega Alfio Maggiolini, psicoterapeuta e docente di psicologia del ciclo di vita presso l'università di Milano-Bicocca. “Non dimentichiamo che l'educazione maschile è sempre stata finalizzata al combattimento, allo scontro: oggi si cerca di insegnare una cultura della pace, ma la violenza continua a essere uno dei modi per esprimere la difficoltà di crescere”. Si tratta comunque di fenomeni minoritari spesso legati a contesti particolari: situazioni di disagio sociale, immigrati di seconda generazione o minori non accompagnati. Ci sono poi situazioni in cui l'aggressività nasce da disturbi mentali o dalla dipendenza da sostanze, “ma c'è anche una violenza primaria contro genitori spesso amorevoli, che nasce dalla difficoltà di stac-

**I disagi dei ragazzi nascono proprio dalla difficoltà dei padri ad avere validi modelli cui ispirarsi**

carsi dal nucleo per trovare una propria autonomia”, osserva il docente. Un problema che riguarda anche le ragazze, mentre la violenza antisociale è prevalentemente maschile. “La violenza può nascere dalla cultura maschilista che domina in certi ambienti ma anche dalla reazione al cambiamento, dalla paura”, prosegue il docente. “Manca una parola che definisca in modo positivo la mascolinità, e questo è un problema perché non si riesce a trasferire la vecchia mascolinità battagliera in un modello nuovo, positivo”.

Un recente saggio dell'economista Ginevra Bersani Franceschetti, *Il costo della virilità* (Il Pensiero Scientifico Editore, pp. 175, € 22,00) ha calcolato il costo dell'educazione data ai maschi in termini di atti violenti da reprimere e non solo: “L'educazione che diamo alle donne non è perfetta, ma statisticamente migliore”, nota l'autrice, “mentre la cattiva educazione degli uomini fa male alla società”.

### Manca un programma di educazione sessuale

A questo si aggiungono le carenze del sistema educativo: “Nel nostro Paese manca l'educazione sessuale e sentimentale, che negli altri ➔

zare il fenomeno adolescenza è importante allargare lo sguardo: “Già Socrate e Platone dicevano che i giovani sono maligni e schiavi dei loro desideri”, ricorda il sociologo. “Oggi, come mille anni fa, diventare adulti significa seguire degli esempi, e la difficoltà dei ragazzi nasce proprio dalla difficoltà dei padri di avere a loro volta modelli cui ispirarsi”. Un disagio nato dalla generazione precedente e dall'assenza di modelli sicuri che facciano da punto di riferimento anche in negativo, come qualcosa cui opporsi. “Una specie di inversione di ruoli, che s'inserisce in una fase di grandi trasformazioni”, prosegue Pecchinenda. “Non credo che oggi





## IN PRIMO PIANO

Paesi comincia nei primi anni di scuola”, sottolinea Anna Oliverio Ferraris, psicologa e psicoterapeuta, già ordinario di Psicologia dello sviluppo all'università della Sapienza di Roma. “Un'educazione insieme sentimentale ed emotiva per proporre modelli di comportamento che non tutti trovano in famiglia: insegnare a riconoscere le emozioni, proprie e altrui, a relazionarsi con gli altri”, prosegue la docente. “Tutte le riforme in materia sono state bocciate, i ragazzi spesso non sanno esprimere le emozioni a parole e passano all'atto senza esercitare un controllo sulle proprie pulsioni, o esprimono la propria fragilità, l'insi-

### I ragazzi spesso non sanno esprimere le emozioni a parole e passano all'atto senza controllare le proprie pulsioni

curezza con la possessività e l'incapacità di accettare un rifiuto”.

Senza dimenticare il ruolo della biologia: nell'adolescenza il problema del controllo degli impulsi è fisiologico, “poi i maschi hanno un rapporto con la sessualità diverso da quello delle femmine, il cui sviluppo è caratterizzato da dolore e inquietudine”, nota Maggiolini. “Ci sono differenze nel modo di vivere la sessualità, ma anche l'attaccamento e l'aggressività, che sono insieme biologiche e culturali”.

In genere la violenza maschile adolescenziale è una violenza di gruppo, esercitata su persone conosciute, ragazze con cui si è in intimità “offerte” agli amici: “Un comportamento in cui ci si fa forza a vicenda, e che ricorda un rito iniziatico, in cui i veri interlocutori sono gli altri maschi”, spiega Maggiolini. Diverso il caso delle relazioni basate sulla possessività, sul controllo dell'altro, che genera una reazione violenta se non si può avere: “Qui parliamo di un problema di debolezza e attaccamento insicuro, di

persone che non tollerano l'autonomia della partner, anche grazie a un contesto culturale che sostiene la sottomissione della donna”, prosegue il docente, “un comportamento simile ai maltrattamenti messi in atto da uomini adulti, e che riguarda ragazzi più grandi”.

#### Una fragilità diffusa

A volte la violenza può essere la reazione a una società che ha messo in discussione i modelli tradizionali e il rapporto con l'autorità: “Una trasformazione positiva”, spiega Maggiolini, “ma che comporta una serie di pericoli”. Anche perché oggi molti ragazzi, per quanto appaia-

no sicuri, sono fragili, si sentono inadeguati “e da questo può nascere possessività e incapacità di tollerare i rifiuti”, nota Ferraris. “Anche grazie alla diffusione della pornografia che propone modelli inadeguati”. Oggi certe immagini sono accessibili a qualunque età, attra-



#### Per una mente critica

✗ Il disagio giovanile è sotto gli occhi di tutti, e non è possibile individuare una causa univoca: parliamo di un fenomeno complesso che ha origini psicologiche e sociali. Tra gli effetti, la **diffusione di comportamenti violenti spesso a danno delle ragazze**.

✗ Il superamento di vecchi modelli maschili è positivo ma rende difficile, ai figli e prima ancora ai padri, assimilare e proporre nuovi modelli positivi di mascolinità. E la **mancanza di educazione sessuale e sentimentale acuisce il problema**.

✗ Emarginazione e crisi economica aggravano il problema, per **una generazione che ha difficoltà a trovare prospettive future** e anche a trasformare la rabbia in protesta propositiva.

✗ Gli esperti concordano sulla necessità di **valorizzare una scuola che torni a proporre riflessione e senso critico**, di promuovere la socialità non relegandola ai social, ma anche di un maggiore impegno dei genitori per costruire un dialogo rispettoso e costruttivo con i figli adolescenti.



**La violenza maschile è di gruppo, esercitata su persone conosciute. Un comportamento in cui ci si fa forza a vicenda**



certi comportamenti, però i ragazzi rischiano di interpretarle come modello”, prosegue Ferraris, “come avviene con serie televisive come Gomorra, piene di scene di violenza in cui i ragazzi s’identificano”. Arginare la pornografia sembra impossibile, “ma questo a maggior ragione deve spingerci a sviluppare il senso critico, la riflessione”, osserva Pecchinenda, “e anche a valorizzare la socialità nel mondo reale, al di fuori di Internet: oggi sottovalutiamo le relazioni, che invece sono molto importanti e non possono prescindere dalla presenza del corpo”.

Anche se non si può dire che nel passato la rete abbia avuto particolare impatto sui comportamenti violenti, “i social però funzionano come cassa di risonanza di comportamenti trasgressivi di gruppo, con un effetto contagioso”, osserva Maggiolini, “così si diffonde una violenza che richiede uno spettatore per garantirti la patente di duro”.

Non è solo colpa della tecnologia, “oggi tendiamo a radicalizzare i modelli”, osserva Pecchinenda, “e i social per loro natura tendono a inserirci in una categoria, e a bombardarci di messaggi che confermano le nostre scelte: il contrario di quel-

lo che servirebbe per riflettere e sviluppare spirito critico”.

E anche le istituzioni non aiutano: “Il luogo deputato alla discussione dovrebbe essere la scuola ma non è così, e lo stesso vale per l’università”, prosegue il sociologo, “la riflessione è considerata una perdita di tempo, e in nome della tecnologia si tende a delegittimare i valori umanistici che includono anche l’attenzione, il rispetto per l’altro. Dimenticando le sfumature, la complessità del cervello umano”.

### Prendetevi cinque minuti

“Dobbiamo investire sugli insegnanti, e anche i genitori dovrebbero essere aiutati a formarsi: all’inizio del 2000 è uscito un saggio che consigliava cinque minuti al giorno di dialogo con i figli, in cui non si giudica, ma si ascolta e ci si informa: un modello che potrebbe funzionare, ma bisogna essere preparati”, suggerisce Ferraris. “In passato i principi educativi erano trasmessi da una generazione all’altra, poi tutto è cambiato, ma le vecchie modalità non sono state sostituite da un nuovo modello”.

Serve una società che si faccia carico degli adolescenti, “hanno ➔

verso gli smartphone che vanno in mano anche a bambini molto piccoli nonostante il parere contrario di pediatri e psicologi. “Molti genitori sono fieri della capacità dei loro bambini di destreggiarsi con la tecnologia, senza rendersi conto dei problemi generati dai contenuti”, prosegue la docente. “Una buona educazione associa il sesso con le emozioni, il riconoscimento e il rispetto dell’altro, oggi siamo inondati da immagini che propongono sesso senza relazione, un modello cui anche molte ragazze si adeguano”. Senza dimenticare le insicurezze nate da questo tipo di rappresentazione, rafforzate anche da pubblicità che sembrano evocare uno stupro di gruppo, “e che magari vorrebbero denunciare







### Gli adolescenti hanno bisogno di essere ascoltati e valorizzati

bisogno di essere valorizzati, dando loro l'idea che possono diventare qualcuno", sottolinea Maggiolini, "oggi questo avviene solo per chi ha una famiglia di un certo tipo alle spalle. Anche i dati economici non sono incoraggianti, ed è come se i ragazzi fossero anestetizzati". A mancare insomma sarebbe una coscienza generazionale, un meccanismo che trasformi la rabbia in protesta. "Però", conclude Pecchinenda, "è successo in passato che i figli abbiano saputo mettere riparo agli errori dei genitori: forse anche oggi i giovani saranno in grado di darci lezioni". ●